



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

59, 3/2024
Miscellaneo

RECENSIONE: Emanuele ERTOLA, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci, 2022, 191 pp.

A cura di Michele PANDOLFO

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «RECENSIONE: Emanuele ERTOLA, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci, 2022, 191 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 59, 3/2024, 29/10/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/10/29/pandolfo_numero_59/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Emanuele ERTOLA, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci, 2022, 191 pp.

A cura di Michele PANDOLFO

Il saggio intitolato *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia* è la monografia più recente di Emanuele Ertola¹. Il testo è composto da una breve introduzione, da cinque capitoli e da una corposa bibliografia finale, che si divide in due parti: la prima, *Fonti*, elenca i riferimenti alle citazioni riportate nei vari capitoli dell'opera, mentre la seconda, *Riferimenti bibliografici*, raccoglie i testi degli autori che si intersecano con le diverse argomentazioni esposte nei capitoli del volume.

Questo saggio affronta un argomento di estremo interesse per comprendere in maniera più critica la storia del colonialismo italiano in Africa. Infatti l'autore è intenzionato a dimostrare come si è costruita, sin dagli albori dello stato unitario, un'ideologia coloniale che abbia poi accompagnato, e spesso supportato, le azioni di politica estera dei diversi governi italiani, intrecciando e contrapponendo anche correnti e pensieri politici opposti, come quelli dei liberali, dei conservatori, dei socialisti e pure dei cattolici. La ricerca si sviluppa in maniera diacronica partendo dal primo decennio dell'unità nazionale fino agli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, quando l'Italia perse le sue colonie africane tra vecchie nostalgie coloniali e nuove pretese intrise di riscatto politico e nazionalistico. Dal punto di vista disciplinare, le fonti che l'autore utilizza per questo scopo sono eterogenee, spaziando dalla storia alla politica, dall'economia al diritto, e coprono un arco temporale molto ampio, che parte dall'età liberale della seconda metà dell'Ottocento fino a raggiungere gli anni più recenti che hanno visto la comparsa di nuove pubblicazioni interdisciplinari.

Sin dagli inizi degli studi riguardanti l'esperienza italiana in Africa ci si è chiesti quanta conoscenza gli Italiani avessero di quel continente: saper identificare una certa coscienza coloniale e comprenderne a fondo le dinamiche che hanno portato alla sua costruzione, al suo sviluppo e alla sua diffusione, rappresentano snodi fondamentali per capire una parte rilevante del pensiero

¹ Emanuele Ertola è assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Pavia. Ha pubblicato numerosi studi-riguardanti diversi ambiti della storia contemporanea d'Italia. Le sue precedenti monografie sono: ERTOLA, Emanuele, *Democrazia e difesa. Il controllo parlamentare sulla politica militare (1948-2018)*, Milano, Unicopli, 2019; ID., *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

politico della società liberale. Da ciò si evince quanto radicato e longevo sia stato, anche nella storia d'Italia, l'interesse per l'Africa, per la quale si sono succedute varie correnti di pensiero nel corso dei decenni, che sono state caratterizzate da grandi slanci di entusiasmo propagandistico e altrettante brusche battute d'arresto, causate da diversi fattori, soprattutto sconfitte militari, ma non soltanto².

Nell'arco della storia nazionale furono diverse le fasi che hanno caratterizzato l'argomento coloniale: all'inizio ci sono stati gli anni postunitari con l'avvio delle prime iniziative di occupazione nel Corno d'Africa; poi la sfida della Prima guerra africana e la sconfitta di Adua nel 1896; in seguito l'oblio conseguente alla disfatta e la ripresa dell'ideale coloniale che porterà alla campagna di Libia del 1911-12. Successivamente una nuova battuta d'arresto avvenne durante gli anni della Prima guerra mondiale e nel Primo dopoguerra. Dal 1926-27 si registrò un'inversione di marcia con l'avvento del Fascismo e il grande periodo della mobilitazione propagandistica per la preparazione alla campagna d'Etiopia del 1935 e la proclamazione dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana (AOI) nel 1936. Infine si arrivò al periodo della sconfitta militare nella Seconda guerra mondiale e del Secondo dopoguerra, quando l'Italia cercò di tornare in Africa per ristabilire un certo prestigio coloniale, che nella forma e nella sostanza non aveva mai pienamente realizzato. Il risultato di quello sforzo diplomatico fu l'assegnazione all'Italia dell'Amministrazione fiduciaria italiana sulla Somalia (AFIS) che durò dal 1950 al 1960. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) decise infatti di affidare all'ex madrepatria italiana l'arduo compito di traghettare la sua colonia africana verso un'indipendenza democratica e stabile³.

Nel corso dei decenni postunitari, tra Ottocento e Novecento, il bagaglio retorico e propagandistico con cui si sviluppa l'ideologia coloniale è costituito da diversi elementi: la presenza di steli e monumenti che spesso ricordano battaglie in cui l'esercito o singoli militari sono caduti in Africa, come la sconfitta di Dogali del 1887; la toponomastica di origine coloniale; la diffusione di

² Si propongono alcuni testi riguardanti le origini del colonialismo italiano: BATTAGLIA, Roberto, *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958; BOSCO NAITZA, Giovanni, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1975; CHABOD, Federico, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1965; DEL BOCA, Angelo, *Gli Italiani in Africa Orientale*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976-1984; ID., *L'Africa nella coscienza degli Italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza, 1992; GIRONDA, Vito Francesco, NANI, Michele, PETRUNGARO, Stefano (a cura di), *Imperi coloniali: Italia, Germania e la costruzione del mondo coloniale*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2009; LABANCA, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002; ROCHAT, Giorgio, *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1974. Si ricordano anche dei titoli riguardanti le esperienze di alcuni viaggiatori ed esploratori italiani del XIX secolo: BISOGNI, Giuseppe, GIACCHERO, Giulio, *Vita di Giuseppe Sapeto: l'ignota storia degli esordi coloniali italiani rivelata da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1942; CIVILETTI, Graziella, *Un veneziano in Africa: vita e viaggi di Giovanni Miani secondo i suoi diari*, Torino, Edizioni Rai, 1991; CODIGNOLA, Arturo, *Rubattino*, Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1938; DAINELLI, Giotto, *Gli esploratori italiani in Africa*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1960; DEL BOCA, Angelo, *La nostra Africa*, Vicenza, Neri Pozza, 2003; MIANI, Giovanni, *Diari e carteggi: 1858-1872*, Milano, Longanesi, 1973; PELLEGRINETTI, Giovanni Alfonso (a cura di), *Le memorie di Carlo Piaggia*, Firenze, Vallecchi, 1941; SURDICH, Francesco (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982; ZAGHI, Carlo, *Vita di Romolo Gessi*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939.

³ Cfr. MORONE, Antonio Maria, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

una certa produzione letteraria dedicata ai ragazzi; la stampa quotidiana e periodica interessata ai temi africani e coloniali in generale; i manuali scolastici che educarono gli alunni a formarsi una coscienza coloniale; la comparsa, seppur ristretta, di vocabolari coloniali che introducevano alle lingue usate dalle popolazioni presenti nelle colonie italiane di allora, cioè l'Eritrea e la Somalia; il sorgere di diverse Società interessate all'Africa; le vecchie incisioni xilografiche; la moderna fotografia che scattava ritratti ufficiali, ma catturava pure scorci di vita coloniale che altrimenti sarebbero andati perduti; la diffusione di canzoni, filastrocche, espressioni o modi di dire; la presenza in Europa e in Italia di sempre più frequenti esposizioni etniche e coloniali. D'altro canto, tutto questo non influenzò, in maniera sostanziale e determinante, la seguente verità: la cultura coloniale italiana era estremamente debole; il ruolo e l'intervento dello Stato furono, in questa prima fase, minimi e secondari, in quanto l'iniziativa coloniale fu lasciata a pochi privati appassionati di esplorazioni, spesso finanziati da sottoscrizioni di società o concittadini. Questo avvenne anche nei casi dell'erezione di monumenti o steli commemorative di personaggi particolarmente significativi per la storia di quel momento, come per il militare ed esploratore parmense Vittorio Bottego⁴.

Se nell'Ottocento non vi era una precisa linea di indirizzo che indicasse strategie strutturate e definite per raggiungere gli obiettivi del consenso su larga scala all'ideale coloniale, dai primi anni del Novecento questa tendenza cambiò radicalmente, sia grazie ai nuovi strumenti di comunicazione sia alla diffusione di una società di massa che, essendo più alfabetizzata, poteva informarsi in materia di politica estera, come le iniziative e le scelte politiche riguardanti il continente africano. La continuità con il passato ottocentesco era evidente negli strumenti e nei mezzi, ma la diffusione dei messaggi della propaganda divenne d'ora in poi più capillare e raggiunse un numero sempre maggiore di Italiani. Questo si concretizzò sicuramente nel grande interesse verso la Libia e nella sua successiva conquista.

L'avvento del ventennio fascista mutò notevolmente il corso e la consistenza di questi discorsi: dagli anni Venti del Novecento si era diffusa la convinzione che bisognasse instillare negli Italiani una coscienza coloniale più marcata e definita, ampliando e diffondendo capillarmente le conoscenze sull'Africa e sugli Africani e soprattutto sviluppare un reale attaccamento per l'Africa, che, nella sostanza, non aveva mai interessato alla maggior parte della popolazione, bensì soltanto a quella coinvolta direttamente negli affari coloniali.

Il culmine di questa nuova tendenza politica fu la campagna d'Etiopia del 1935-36. Tutti i maggiori mezzi di comunicazione dell'epoca servirono alla causa del regime, che aveva l'intenzione di far convergere l'attenzione e l'adesione al progetto coloniale prospettato dal Fascismo, raggiungendo il maggior consenso possibile. Difatti il governo fascista si preoccupò di formulare

⁴ Cfr. BUI, Andrea, TADDEI, Latino (a cura di), *L'esploratore perso nell'olio. Vittorio Bottego tra mito, storia e rimosso coloniale*, Milano, Pgreco Edizioni, 2022.

una nuova narrazione del colonialismo, più rassicurante, da cui scomparvero gli aspetti esotici, selvaggi, pericolosi, tipici del periodo ottocentesco, che vennero sostituiti da un ideale di ordine e disciplina, che aspettava l'uomo bianco nella nuova terra appena conquistata e che sarebbero stati i cardini della nuova società fascista in colonia: nella pratica un modello anche per la madrepatria coloniale.

Uno dei fili conduttori tesi in questo saggio è che l'ideologia coloniale italiana sia stata sostenuta, sin dalle sue origini, dall'intrinseca idea che quello italiano dovesse essere, quasi esclusivamente, un colonialismo di popolamento, in inglese *settler colonialism*, per trovare un rimedio concreto alla questione sociale della nuova nazione. Difatti era radicata la convinzione che l'Italia, appena unificata, fosse un paese sovrappopolato e che l'emigrazione verso l'estero andasse controllata e soprattutto pilotata dal continente americano verso l'Africa per diverse ragioni pratiche: il colonialismo proletario italiano sarebbe stato costituito da uomini intenzionati a lavorare la terra e non a conquistarla. A questo proposito l'autore sostiene:

Al centro [vi era] sempre il progetto neomalthusiano di deviare il flusso dell'emigrazione verso la colonia, la cui fattibilità era argomentata insistendo da un lato sulle qualità di una terra promessa fertile e vuota o abbandonata; dall'altro sulle straordinarie qualità trasformative dell'Italia che avrebbe senza difficoltà mutato il deserto in oasi⁵.

Questo pensiero si contrapponeva alle altre tipologie di colonialismo europeo, soprattutto quello britannico, considerato spesso anche dalle cronache italiane come politicamente minaccioso ed economicamente predatorio. Nella sfera politica si cominciarono allora ad adottare varie formule per tentare di definire la strada coloniale che l'Italia stava intraprendendo, come la «politica delle mani nette», cioè di non intervento militare diretto, oppure di colonialismo o d'imperialismo informale attraverso il sorgere di avamposti commerciali strategici, permettendo all'Italia di ricavarci uno spazio d'azione che emergesse anche in un contesto europeo, quello della seconda metà dell'Ottocento, caratterizzato da grandi potenze come quella britannica, francese e altre. Anche per il confronto con la realtà europea, questo genere di soluzione mercantilista, che immaginava per l'Italia un'espansione pacifica lungo le rotte dell'emigrazione, non trova una reale pista di realizzazione.

Una delle ragioni che sosteneva l'idea di favorire il colonialismo di popolamento era che, operando in questa maniera, la manodopera italiana potesse essere controllata dentro i confini coloniali che costituivano il naturale allargamento del raggio d'azione normativo della nazione; il secondo motivo era che non si disperdevano forza lavoro ed energie preziose per la costruzione di opere pubbliche e servizi nelle terre coloniali e questo sarebbe servito soprattutto alla propaganda

⁵ ERTOLA, Emanuele, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Roma, Carocci, 2022, p. 78.

governativa e non solo; la terza motivazione si esplicò durante il Fascismo, che introdusse degli elementi di discontinuità rispetto al periodo liberale. Uno di questi fu che i territori coloniali potessero costituire il campo d'azione privilegiato nel quale favorire la costruzione di una società nuova, operosa e con lo sguardo rivolto ai valori della passata civiltà romana.

L'idea del colonialismo proletario, sintetizzabile nel binomio lavoro-terra, corre lungo la linea del tempo della storia nazionale per quasi cent'anni, superando momenti di profonde crisi politiche, guerre e sconfitte militari fino a giungere, depurato e ripulito, agli anni del secondo dopoguerra e al periodo della Repubblica, dove solo allora si affievolisce sempre più, sino a scomparire. Proprio in questi stessi anni, infatti, si dissolvono gli imperi coloniali delle altre potenze europee, si innesca il processo della decolonizzazione, i modi di intendere i rapporti Europa-Africa assumono nuove forme, aprendo la strada al neocolonialismo, cioè, in realtà, a nuove forme di sfruttamento economico dei territori ex coloniali, e infine il mondo vive le tensioni e i conflitti della Guerra fredda. È un arco temporale ampio, lungo il quale si cerca anche di smascherare l'antico retaggio del ritardo coloniale italiano, provando a far comprendere come i rapporti tra gli Italiani e l'Africa siano iniziati già prima dell'unità nazionale mentre, dopo l'unità, si cerca di giustificare, sia all'interno che all'esterno, un'espansione italiana nel continente africano.

Ciò che l'autore vuole dimostrare è come l'ideologia coloniale in Italia abbia rappresentato un discorso in grado di sopravvivere alle diverse fasi storiche intercorse tra Ottocento e Novecento, lungo il corso di decenni complessi e ricchi di trasformazioni di ogni sorta. Nonostante l'alternanza tra momenti di grande entusiasmo a molti altri di oblio e voluto insabbiamento, l'ipotesi della costruzione di un ideale coloniale – che da una parte dà delle risposte a problemi concreti da risolvere, come il sovrappopolamento della madrepatria, e dall'altra cerca di competere con le maggiori potenze europee – costituisce una costante che, in momenti cruciali per la gestione della politica interna, viene rispolverata e riabilitata nel dibattito pubblico.

Malgrado questa ciclicità, l'ideologia coloniale è entrata a far parte della costruzione di un'identità nazionale che, attraverso la sponda africana, rifletteva un'immagine di quello che gli Italiani sarebbero dovuti essere, soprattutto durante il regime fascista. Inoltre, seppur a volte in maniera esigua, l'Africa è sempre stata presente nei discorsi pubblici italiani, dagli interessi scientifici a quelli politici ed economici, oltre che nella sfera privata. Quando si discute sull'Africa, l'opinione pubblica italiana dovrebbe ricordare quanto l'Italia e il continente africano siano non solo vicini geograficamente, bensì lo siano stati anche storicamente per diverse ragioni. Questa circolarità di rapporti è radicata nella storia nazionale, nelle scelte politiche, nelle costruzioni culturali, negli avvicendamenti storici e nei rapporti personali di chi l'Africa l'ha vissuta in prima persona, andandoci con un ideale da difendere, da chi l'ha combattuta, da chi è tornato come profugo alla fine dell'esperienza coloniale, ma anche da chi non ha fatto più ritorno.

L'azione di decostruire la storia coloniale si realizza appieno nel criticare il discorso che la legittima, cioè nello scavare nell'oblio per estrarre una memoria da rendere condivisa. Come dice Ertola alla fine del suo lavoro:

Per l'Italia, significherebbe vivisezionare uno dei più saldi riferimenti dell'identità collettiva nazionale, ovvero l'idea di essere un popolo di onesti emigranti e grandi lavoratori, fondamentalmente (più) buoni (degli altri). [...] Nell'Italia democratica, eliminato tutto il côté razzista, nazionalista e militarista, restava solo la "grande proletaria", che diventava il punto non solo principale, ma ormai unico, attorno a cui ruotavano tutto il discorso e l'immaginario⁶.

⁶ *Ibidem*, p. 156.

L'AUTORE

Michele PANDOLFO è dottore di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera presso l'Università degli Studi di Udine. Inoltre è insegnante abilitato di Italiano L2 e di materie letterarie presso gli Istituti secondari di primo e secondo grado. Le sue ricerche riguardano gli studi storici e antropologici relativi al colonialismo italiano nel Corno d'Africa, con una particolare attenzione alla Somalia.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo> >